

Belma Tuzi

Salve a tutti, sono una ragazza dell'est, che da molti anni vive in Italia. All'età di 14 anni e mezzo sono stata rapita e la persona che mi ha rapita, mi ha violentata. Quello è stato il mio primo rapporto, anzi, la prima volta in cui vedevo un uomo nudo. Sono stata segregata per alcuni giorni nel mio paese, durante i quali mi è stato permesso di chiamare mia madre. Dopo la prima violenza, che ha lacerato la mia anima, la seconda l'ho subita, nel sentire mia madre dirmi: "Non devi tornare più a casa, ormai non sei più pura e nessuno ti sposerebbe mai. Cerca di scappare lontano, in modo che io non debba vergognarmi, ogni volta che ti guardo!". Se fossi stata violentata altri miliardi di volte, non avrei mai provato il dolore che ho provato nel sentire quelle parole! L'uomo nero(così ho soprannominato il mio carnefice), sapeva bene quale sarebbe stata la reazione di mia madre, per questo mi ha permesso di chiamare, ma io no. Non sapevo di valere così poco per la donna che mi ha messo al mondo. Certo, non è mai stata una buona madre per me: sempre dura, mai una parola gentile, niente carezze, mai amorevole, ma credevo questa freddezza, facesse parte del suo carattere. Ero solo una bambina, completamente sola e indifesa, nelle mani dell'uomo nero!

Dopo poco mi ha portata in Italia, dove siamo stati ospiti di una coppia di suoi amici, nostri connazionali. Sono stata per due mesi chiusa in casa, senza mai uscire e benché all'inizio, mi sembrasse una coppia normale, presto cominciai a vedere che qualcosa non andava. Lei usciva la mattina presto e rientrava la sera, mentre lui sembrava non far niente. Mi avevano detto che lei lavorava in un bar, ma nel vederla ogni sera contare il denaro, capii che così non era. Una sera ho assistito ad una lite tra loro, dove lui l'ha picchiata selvaggiamente. Il giorno dopo, lei non andò a lavorare ed io, ormai consapevole del fatto che facesse la prostituta e che lo stesso destino attendeva anche me, le chiesi di scappare insieme, di andare alla polizia, ovunque, ma lontano da loro. Pensavo lei soffrisse, pensavo che avesse paura, e che insieme potessimo farcela, ma mi sbagliavo. Tutto quello che le ho detto, è stato riferito agli aguzzini e quella sera sono stata picchiata così brutalmente, che ogni angolo del mio corpo era viola, ero piena di ferite e in una mi hanno fatto mettere i punti da un macellaio che si divertiva a fare l'infermiere, sempre nostro connazionale. Mi sono sempre chiesta come ho fatto a non morire quella volta... Ci vollero tre settimane perché tornassi a sembrare un essere umano e, alla quarta il mio triste destino bussava già alla porta. Mi hanno detto che sarei dovuta andare in strada con l'altra ragazza e se mi fossi rifiutata, o peggio, avessi provato a fare la furba, mi avrebbero uccisa. Lo feci, non avevo scelta...anche se la mia vita ormai non valeva niente, l'idea di morire mi terrorizzava! Sono rimasta con l'altra ragazza(che odiavo profondamente) per un mese, in modo che lei potesse insegnarmi "i trucchi del mestiere", come dire che avevo 18 anni invece di 14, saper distinguere i clienti, il tempo da dedicare ad ognuno...insomma, farmi diventare una professionista come lei. Dopo aver superato brillantemente il periodo di prova, sono stata messa in un'altra strada da sola, ma dove ogni duecento metri c'era un'altra povera disgraziata come me. Dopo poco ho

anche legato con una di loro(mia connazionale) e mi ritenevo fortunata, perché lei era una specie di capo e questo mi permetteva di essere lasciata in pace dalle altre. Era gentile e buona e con il tempo ho cominciato a fidarmi e confidarmi. Ho conosciuto molti uomini e alcuni di loro mi passavano a salutare senza mai chiedermi di andarci. Non ci voleva molto per capire che ero costretta a stare lì: non mangiavo quasi nulla da mesi, il mio viso era scavato e i miei occhi spenti... Probabilmente a questi facevo pena e più volte hanno cercato di convincermi ad andarmene. Un paio si sono innamorati(a detta loro) e mi hanno proposto di andare da loro, di nascondermi e poi tutto si sarebbe risolto. Oltre alla paura, pensavo che sarei passata da una schiavitù, ad un'altra, senza considerare che questi rischiavano grosso, sia per la legge in quanto minorenni, sia da parte dell'uomo nero. Non ho mai preso in considerazione le loro proposte, benché fossi riconoscente per il modo gentile in cui mi trattavano, senza mai chiedermi nulla. Il giorno del mio quindicesimo compleanno l'ho festeggiato in strada con le mie "colleghe", con tanto di torta e 19 candeline da spegnere(neanche loro sapevano la mia vera età). Il mio desiderio fu quello di morire, ma si vede che avendo barato sull'età, non poteva essere esaudito. Quel giorno la torta me la portò il cugino della mia "collega-capo", un ragazzo normale, ma che a me dava i brividi. Dopo qualche giorno, salgo in macchina di un cliente che non avevo mai visto e vado nel solito posto...dopo poco ne arriva un altro e da lì, mi ritrovo molte ore dopo in autostrada, ancora intontita per non so quale motivo. Ero stata nuovamente rapita!! Ma la cosa più brutta era che, uno dei due era il cugino della mia "collega". Anche lei mi aveva tradito, come l'altra ragazza, come mia madre... Mi portarono in un'altra città, in un'altra casa...anche qui c'era una coppia, con lei che si prostituiva nonostante fosse incinta di sei mesi. Non avevo mai provato tanto orrore in vita mia: immaginare quella creatura innocente nel suo grembo, immaginarla tra le braccia di quelle persone, mi ha fatto venire fuori una rabbia indescrivibile. Fui subito chiara: se mi mettete in strada, alla prima occasione, scappo e vi denuncio! Venni picchiata, nuovamente, anche se, rispetto agli altri, questi sembravano avere le mani di piuma. Non mi sono sottomessa, continuavo a dire: io vi denuncerò , se non altro, lo farò per il bimbo che quella donna porta in grembo! Mi lasciarono stare e per ore continuarono a discutere sul da farsi. Ho sentito che il giorno dopo mi avrebbero portato in un bosco fuori città e poi mi avrebbero dato fuoco. Tanto ero clandestina, nessuno sapeva chi fossi o meno, nessuno mi avrebbe cercata. Nel sentire quelle parole, ho pensato che il desiderio che avevo espresso si stava finalmente per realizzare, anche se avrei preferito un modo indolore. L'indomani salgo in macchina, pregando il Signore di perdonare i miei peccati e di non farmi sentire tanto dolore. A mia sorpresa, non mi portarono in un bosco, ma in un'altra casa. Durante la notte, avevano trovato un compratore per un "cavallo da domare" come me. Venni venduta per 15 milioni di lire! Il compratore, a differenza degli altri, non mi violentò, non mi picchiò, anzi, era gentilissimo e mi comprò anche degli abiti nuovi, perché i miei ormai erano luridi. La bambina di alcuni mesi prima avrebbe pensato che fosse una persona buona e probabilmente gli avrebbe chiesto di aiutarla, di lasciarla libera, ma la bambina che ero diventata dopo mesi di violenze di qualsiasi tipo, di tradimenti e di dolore, non lo fece! Capii il gioco, lui voleva conquistare la mia fiducia, per poi

fare tutto quello che avevano fatto gli altri. Giorno dopo giorno, ho cominciato a fargli credere di essere riuscito nel suo intento: gli cucinavo, pulivo la casa, ho fatto anche sesso con lui facendogli credere che mi piaceva. E mentre lui credeva di aver conquistato la mia fiducia, io avevo conquistato la sua. Qualche volta mi portava fuori in macchina e credo che anche quello era per mettermi alla prova. Alla fine si rilassò e dopo aver fatto sesso con me un pomeriggio, si addormentò senza chiudere la porta a chiave. Scappai e mi feci dare un passaggio per andare alla stazione, tornando alla città iniziale, dall'uomo nero...anche perché non sapevo dove andare. Pregai lui di cambiarmi strada, perché lì c'era la mia "collega" e avrebbe potuto avvisare suo cugino, ma non mi ascoltò. Secondo me non credeva a ciò che gli avevo raccontato. Ritornando in strada, dopo un mese ormai, la mia "collega" non c'era più e le altre sembravano non sapere nulla di tutta questa storia. Ormai qualcosa era cambiato in me per...non avevo più paura, non temevo la morte...non temevo più l'uomo nero. Per un mese ci ho pensato: Dio ha deciso che non devo morire ed io devo fare qualcosa per vivere!

Una mattina, mentre stavo andando a lavorare, scendo dal pullman, davanti alla caserma dei carabinieri, che per mesi avevo osservato passando...entro dentro e dico allo sportello: "ho 15 anni, sono stata violentata, rapita, picchiata e costretta a prostituirmi". Pensate che inizialmente non mi hanno creduto, soprattutto sulla mia età: ero alta 175cm già all'epoca e sembravo molto più grande, soprattutto negli atteggiamenti. Con la lastra alla mano, hanno capito che dicevo la verità e subito sono stata sommersa da psicologi, assistenti sociali, carabinieri pronti a difendermi...Pensate che la mia storia è finita sul giornale, anche se il giornalista l'ha colorata un po' troppo...Ho denunciato tutti, tranne il compratore, solo perché in qualche modo, mi sentivo in debito con lui: se non mi avesse comprata, io sarei morta! L'uomo nero è stato condannato a 7 anni(solo sette anni) di carcere e dopo due già era fuori. La coppia che ci ospitò è scomparsa nel nulla, il cugino della mia "collega" è tutt'ora ricercato, alla donna incinta è stato tolto il figlio appena nato, ma nonostante la mia testimonianza sul suo protettore, non avendo sporto lei denuncia, lui è stato subito rilasciato. Io fui affidata ad una famiglia senza figli e cominciai a frequentare la scuola. Non è stato facile, ma ce l'ho fatta! Venni adottata e per la prima volta in vita mia mi sentivo al sicuro e amata. Sono riuscita a diplomarmi, mi sono laureata in legge e sto proseguendo per diventare magistrato. Mi sono sposata e ho avuto due figli che adoro e quando tutto sembrava andare per il meglio, cado nel circolo vizioso dell'ansia e gli attacchi di panico. Sono due anni ormai che vivo in loro compagnia e limitano la mia vita in maniera pesante. Cerco di fare tutto comunque, ma è uno sforzo enorme. Da subito ho cominciato a fare psicoterapia, ma per quanto io cerchi di elaborare tutto il mio vissuto, non potrò mai dimenticarlo. Certo, non tutto viene per nuocere ed io dopo tanto dolore, ho trovato la mia parte di paradiso terrestre, ma allora perché tutta questa ansia? Perché vivo con la costante paura di morire? Perché ero più forte a soli 14 anni? Perché devo ancora soffrire, come se tutta la sofferenza passata non fosse abbastanza? Vorrei diventare magistrato per dare una mano alla giustizia, che spesso non è tanto giusta, ma temo di non farcela, sto per crollare e non voglio. Vorrei godermi al massimo la seconda

possibilità che mi è stata data, vorrei vivere!